testimonianza

«Uno stile nuovo per uscire dalla guerra»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
GIOVANNI RUGGIERO

Quando parla di Gerusalemme, l'amarezza vena le sue parole ed esclama: «Peccato!». Monsignor Fouad Twal, coadiutore del Patriarca di Gerusalemme dei Latini, al Meeting di Rimini chiede uno "stile nuovo" a tutte le parti per uscire dalla guerra, e saluta positivamente l'invio dei caschi blu nel Sud del Libano. «Ne abbiamo bisogno – dice – e sono contento che l'Europa, che non ha giocato un vero ruolo in Medio Oriente, adesso scenda in campo e faccia la sua parte. Mi auguro che queste forze vengano per dare un assaggio di questa pace che non c'è ancora».
Il giudizio di Twal è severo e sempre amaro: «Israele vincerà, – dice – come ha sempre vinto tutte le battaglie militari. Finora però non ha mai conquistato né la pace né la sicurezza. La debolezza dello Stato di Israele consiste nel confidare principalmente nell'apparato militare, trascurando gli altri mezzi che regolano la convivenza e i rapporto tra le nazioni. È quindi tempo di pensare a un altro stile di vita per raggiungere questi traguardi rispettando l'esistenza dello Stato palestinese e applicandole risoluzioni internazionali».
Riprende l'Angelus del Papa del 23 luglio scorso che delinea i tre presupposti per la pace stabile e duratura; poi fa un bilancio della situazione attuale e invoca accorato Gerusalemme, la madre di tutti i popoli, dove sono i "nostri registri anagrafici", citando il Salmo. «L'impressione che si può avere tornando a Gerusalemme – dice Twal – è che la situazione sia molto peggiorata: il muro della separazione, i check-point, l'aumento della disoccupazione, la stanchezza e la paura generale, le decisioni politiche unilaterali da parte israeliana, il blocco degli aiuti ai palestinesi, per il fatto che, seguendo le raccomandazioni dell'Occidente, hanno eletto democraticamente un governo che ora non piace a nessuno, sono fatti evidenti che possono impressionare».
Il patriarca lamenta anche un'informazione pilotata, non obiettiva e tendenzialmente partigiana. Twal non utilizza mezzi termini: «Ogni missile che è stato lanciato da Hezbollah suscita spontanea reazione di condanna e diventa un pasto ghiotto per l'informazione. Spesso però si dimentica che cosa precede e che cosa segue quel gesto disperato e condannabile. Si deve deprecare ciò che lo ha provocato e così pure la sproporzione delle ritorsioni».
Quale ruolo potrà avere la Chiesa, presente in entrambe le parti del conflitto? Monsignor Twal dice delle difficoltà vissute dalla Chiesa, e da qui i tanti ostacoli per la pastorale. La diocesi di Gerusalemme comprende i territori di quattro Paesi e per potersi incontrare i fedeli devono passare anche 10 check-points. «La Chiesa – dice – ha e avrà sempre il suo posto in Terra Santa. Certo, non ha da offrire soluzioni già fatte, ma almeno possiede una libertà di parola che non è subordinata a nessun regime politico».
Più volte Twal invoca la pace, la necessità più palese e vitale: «Finché questa regione resta straziata, divisa dall'odio, dai muri e dalla discriminazione, niente di buono si potrà costruire».

Parla il coadiutore del Patriarca di Gerusalemme: «Ben venga la Ue»